

Il teatro nella società

*Progetti di ricerca applicata
in campo sociale*

a cura di
Veronica Provenzale



- 6 **Premessa**
WILMA MINOGGIO
- 10 **Introduzione**
Il teatro nella società
VERONICA PROVENZALE
- 20 **Teatro – Physical Theatre**
Teoria e applicazioni pratiche
DEMIS QUADRI
- 26 **Entrare nelle scuole dalla finestra**
*Il teatro come spazio pedagogico per interrogare
il mondo e la società*
VERONICA PROVENZALE, KATE WEINRIEB
- 40 **“Dalla mia Riva”**
Teatro comunitario e integrazione
LIANCA PANDOLFINI, ANDREA VALDINOCCHI
- 52 **La via del laboratorio teatrale**
*Il teatro come strumento per l'apprendimento
delle abilità sociali*
SHAHAF MICHAELI, DEMIS QUADRI
- 68 **Il valore del presente**
*Il teatro come strumento di partecipazione
socioculturale nella terza e quarta età*
DANIELE BIANCO, VERONICA PROVENZALE
- 84 **Portfolio**
Il progetto fotografico “TeatroBenessereAnziani”
REZA KHATIR

Il valore del presente

*Il teatro come strumento
di partecipazione
socioculturale
nella terza e quarta età*

—

VERONICA PROVENZALE
DANIELE BIANCO

La questione dell'invecchiamento della popolazione o (con una formula più pertinente) della popolazione che invecchia, con una crescente quota percentuale di persone over 65¹, richiede una sempre maggiore attenzione alla società, costituendo una prova particolare per il sistema della previdenza sociale e per l'economia intera, a livello tanto locale quanto globale. Lo sviluppo di pratiche atte a promuovere e sostenere il mantenimento dell'autonomia e della salute dell'anziano, pertanto, appare una risposta attuale, oltre che previdente. In questo contesto nasce il progetto "TeatroBenessereAnziani. Sviluppare salute psichica, benessere fisico e partecipazione socioculturale nelle persone anziane attraverso il teatro", sviluppato dall'Accademia Dimitri in collaborazione con il Dipartimento di economia aziendale sanità e sociale-DEASS (aree sociale e sanitaria) della SUPSI². Scopo principale dello studio era di mettere in luce, attraverso lo sviluppo e l'attuazione di una serie di laboratori condotti con persone anziane, le potenzialità delle pratiche teatrali, performative e narrative in quanto strumento per la condivisione di vissuti ed emozioni, così come per lo sviluppo e l'arricchimento delle relazioni umane e il rafforzamento dei legami sociali e comunitari. Non da ultimo, tali pratiche miravano anche alla creazione e al rinforzo del benessere psicofisico delle persone coinvolte.

Per le sue finalità e per i mezzi innovativi messi in atto, il progetto "TeatroBenessereAnziani" ha ottenuto il sostegno del programma d'azione cantonale Promozione Salute Svizzera e della Fondazione Oertli, e ha potuto avvalersi del patrocinio di un'ampia rete di attori istituzionali territoriali ticinesi, quali il Servizio di promozione e di valutazione sanitaria (SPVS), l'Ufficio cantonale degli anziani e delle cure a domicilio e Pro Senectute, oltre che dei Comuni coinvolti nelle pratiche laboratoriali.

Il progetto "TeatroBenessereAnziani"

Alla base del progetto vi è quindi il presupposto che le pratiche teatrali e performative, e più in generale la produzione narrativa e artistica, siano strumenti efficaci per lo sviluppo della salute psichica, del benessere fisico e della partecipazione sociale delle persone anziane. Su cosa si basa questo presupposto, quali sono gli strumenti nella valigia dell'attore che si rivelano efficaci in questo contesto?

Avviato nel giugno del 2019, grazie al concorso di tutti i partner il progetto ha permesso l'organizzazione di una fase pilota di laboratori

teatrali, guidati dall'attore e pedagogo teatrale Daniele Bianco, attuati a partire da febbraio 2020 presso i centri diurni integrati nelle strutture Tertianum di Bellinzona e Tenero, nel Centro Sociale Onsernonese di Russo e nella Casa anziani Regionale San Donato di Intragna. L'inizio dei laboratori è stato preceduto da una serie di *focus group* curati dalla psicologa e psicoterapeuta Prof.ssa Rita Pezzati, pianificati come base per la valutazione finale dell'impatto del progetto sul benessere dei partecipanti³. Ai sensi di tale valutazione, va precisato che le attività non avevano nessuna pretesa terapeutica e che chi partecipava non era considerato un paziente, ma una persona a tutto tondo, con i propri specifici bisogni e necessità fisiche e psicologiche.

Il progetto prevedeva una serie di otto incontri a scadenza settimanale, purtroppo interrotta alla quinta settimana a causa della pandemia di COVID-19 e delle conseguenti misure sanitarie. Malgrado l'arresto forzato, è possibile affermare che le attività svolte sono state accolte positivamente sia dalle istituzioni partner del progetto sia dai partecipanti. Tra questi ultimi, durante i *focus group* condotti da Rita Pezzati è risultato che

la proposta di una attività teatrale rimanda a una dimensione di festa e di novità in cui la struttura si apre a persone che vengono da fuori, facendo emergere nei partecipanti il vissuto del *rallegrarsi* e della *curiosità*. E poi vissuti legati a una dimensione più relazionale individualizzata, l'aver qualcuno vicino, il desiderio di essere attrattivi per avere qualcuno che parli con noi, *che scelga di starci vicino*⁴.

Lo svolgimento dei laboratori ha inoltre fornito indicazioni preziose per poter meglio adattare le edizioni future a partecipanti e luoghi con caratteristiche diverse.

Condividere nei laboratori teatrali

Il laboratorio teatrale partecipativo è un mezzo diffuso di interazione comunitaria e di attivazione dell'individuo. Questo perché il teatro è attività vivente che nasce dallo stare insieme e condividere un'esperienza, creando un valore sociale molteplice. Si parla di teatro sociale quando si prendono in considerazione gruppi specifici, o misti, appartenenti ai contesti più diversi (tra gli altri, carceri, ospedali, scuole, residenze per anziani, centri interculturali, ecc.), utilizzando mezzi teatrali con l'intenzione di creare un'esperienza attiva condivisa, che



vada a migliorare o rivoluzionare la condizione e il contesto socio-culturale di riferimento⁵. L'approccio del laboratorio di teatro sociale non cambia a seconda del gruppo, dell'età o della provenienza culturale; cambiano invece la specificità di ogni proposta, l'adattamento e l'offerta della pratica teatrale.

I centri diurni e le case anziani ricoprono un ruolo fondamentale nel creare uno spazio adatto alle necessità dell'anziano e nel sostenere il suo stato psicomotorio con diverse pratiche e attività. "TeatroBenessereAnziani" si è inserito in questo quadro proponendo l'attività teatrale come mezzo di partecipazione sociale e valorizzazione del presente di ogni partecipante.

Il quadro in cui si è operato è caratterizzato da fruitori con richieste specifiche e differenti: durante il lavoro con le persone anziane si è dovuto tenere conto della loro situazione geriatrica, delle loro fragilità, del loro vissuto come individui. Spesso ci si doveva confrontare con problematiche motorie e cognitive.

Tuttavia, nel laboratorio teatrale è importante il gruppo e la sua esperienza; non il risultato, ma il processo dove il partecipante è sia 'artigiano' che 'materia prima' stessa. Durante le attività laboratoriali si devono cercare i minimi comuni denominatori, quegli aspetti che è possibile riscontrare e implementare in ognuno, evitando di premiare il migliore e favorendo il progresso di tutti. Ossia non creare classifiche, ma cercare di valorizzare ogni potenziale, creando soddisfazione e gratificazione. Il lavoro teatrale non solo diventa così mezzo di attivazione psicomotoria, ma pure valorizza e coinvolge l'anziano, rafforzando in lui una visione positiva di sé stesso nel proprio presente.

Il laboratorio teatrale è lo spazio e il tempo in cui un gruppo si mette a disposizione della pratica teatrale, guidata da un 'conduttore' (detto a volte animatore teatrale). Il conduttore non è un 'maestro': non c'è una gerarchia verticale ma un flusso orizzontale di andata e ritorno di stimoli continui. Guidare, condurre: cioè proporre un cammino e accompagnare, portare il gruppo verso orizzonti da scoprire. Certo, le decisioni sono prese dall'animatore, ma rapidamente lui e i partecipanti si conoscono e stabiliscono le regole di rispetto comune, di comunicazione. Un'attenzione alla vulnerabilità dell'individuo e alle sue necessità è centrale. Il conduttore ascolta: deve continuamente leggere i messaggi detti e celati, le azioni e le reazioni, i comportamenti codificati e i riscontri emotivi. La proposta di un esercizio viene presa, accettata o meno, rielaborata da ogni partecipante; ogni

reazione individuale diventa patrimonio dell'esperienza condivisa dal gruppo. Questo atto di personalizzazione segna ogni specifico percorso, rendendolo unico. È così che nasce l'entità 'gruppo', un insieme di individui che non è solo la somma dei singoli, ma un 'corpo' a sé stante che si autodetermina e che gestisce l'esito di ogni proposta e della pratica intera. Il gruppo è il sostegno per il singolo, è la zona di fiducia e conforto, è lo spazio di apertura e condivisione di aspetti personali; luogo per sbagliare, accettare e comprendere sé stesso e gli altri.

Questa è la rotta che il conduttore deve seguire, o meglio 'navigare', accettando correnti, tempeste e bonacce, cercando di condurre il gruppo all'isola sconosciuta e piena di tesori da condividere.



Metodo

La linea generale della didattica applicata durante i laboratori “TeatroBenessereAnziani” si è fondata soprattutto sul concetto di *incontro*, sia nel senso pratico del termine e sia in quello più ampiamente metaforico.

Dal lato pratico, si è cercato di non stabilire a priori un programma completo e strutturato di tutti gli appuntamenti, perché una simile configurazione si sarebbe appunto scontrata con l’idea di incontro, ossia di conoscersi, parlarsi, aprirsi, sorprendersi. Il programma è stato invece preparato di volta in volta, in relazione all’andamento specifico di ogni gruppo e a quello generale del progetto, di settimana in settimana. Ogni incontro aveva dunque sempre una componente di istantaneità, dovuta all’aspetto vivente ed effimero del teatro stesso. Un gioco dove si possono cambiare le regole mentre lo si pratica.

Alcuni momenti del percorso hanno espresso appieno questa caratteristica. Così, il conduttore è arrivato a un incontro in una sede con un piano di esercizi propedeutici che portavano a un esercizio più completo e più complesso; ma il risultato del primo esercizio, il “primo anello della catena”, non ha portato le conseguenze previste. È successo ad esempio di proporre al gruppo di sviluppare individualmente una narrazione orale semplificata della propria routine mattutina, per poter poi giungere a una rappresentazione mimata. Questo esercizio proposto nei due centri diurni non ha accolto lo stesso entusiasmo. In un gruppo si è sviluppato ben oltre le aspettative e addirittura si è potuto unire parola e movimento; mentre nel secondo la proposta non ha attecchito a causa di resistenze verso la verbalizzazione di esperienze giornaliere ritenute futili o intime da raccontare; per il secondo gruppo era ancora presto ‘esibire’ e condividere la propria vita personale.

Cosa fare in casi del genere?

Naturalmente si può riparare con un repertorio sempre utile di giochi ed esercizi generici. Oppure, accogliendo l’inversione di rotta, fare leva sulle caratteristiche specifiche di ogni gruppo. In generale ogni gruppo reagisce alle proposte in maniera diversa, spesso per gusti differenti tra i partecipanti. Ad esempio in certi gruppi si è privilegiata l’espressione vocale, attraverso la lettura di poesie, proverbi, aforismi; mentre in altri contesti la dimensione dell’imitazione di gesti e suoni era più congeniale ai partecipanti. Riconoscere queste dinamiche può aiutare a trovare la bussola quando ci si perde nella conduzione.

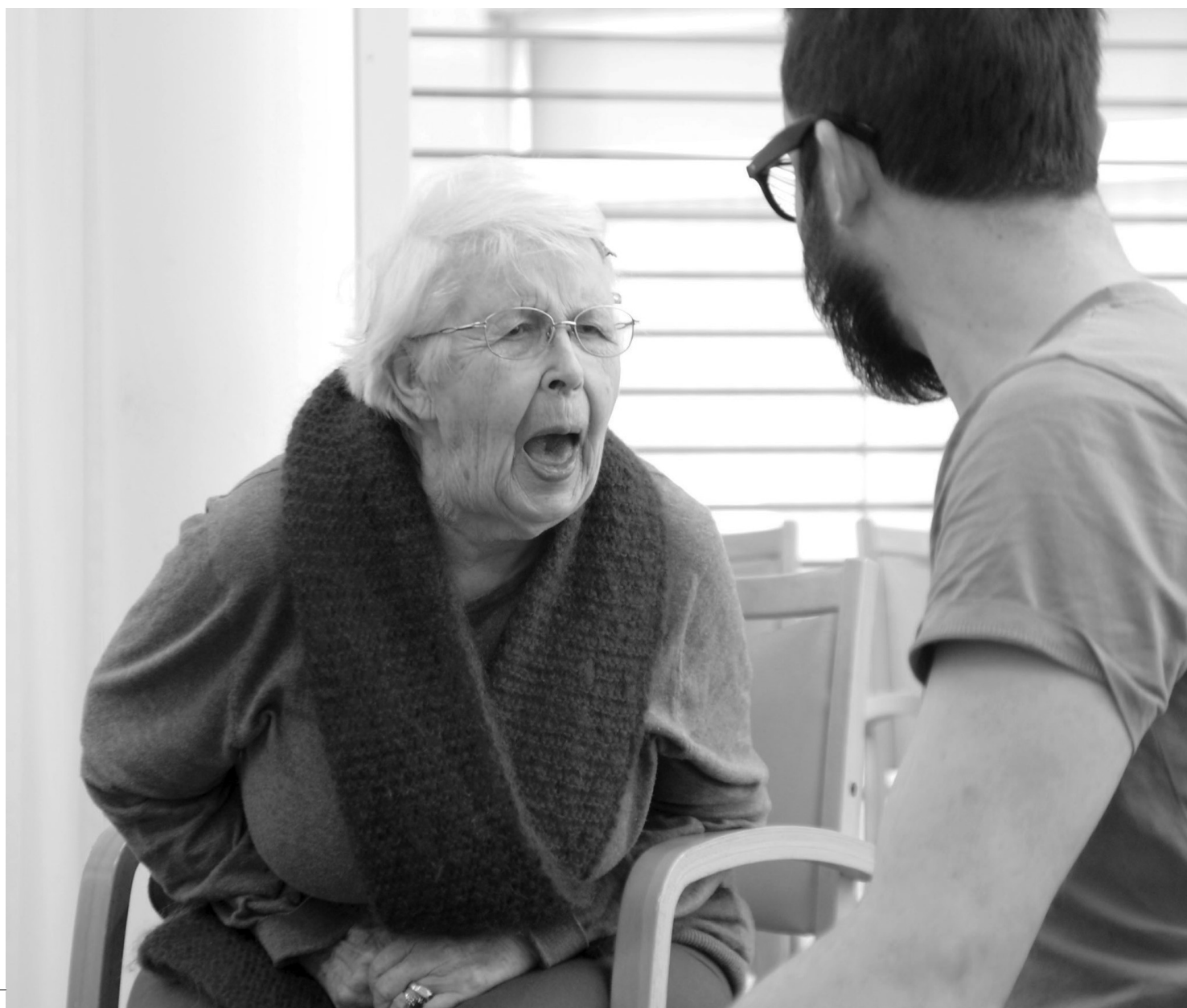
Al contempo, si è cercato di sviluppare il concetto di incontro su un piano ben più ampio. Nell'incontrare l'altro sé stesso, l'anziano ha l'occasione di riscoprirsi, mentre scopre un 'altro' (moltiplicato in ogni individuo del gruppo) che è nuovo e sconosciuto. Nello spazio protetto del laboratorio è possibile incontrare nuove versioni di sé stessi e lo si fa grazie agli altri, e viceversa. Il laboratorio mette tutti sullo stesso piano, come posti di fronte a uno specchio simbolico, in un gioco di rimandi continui, dove la sfida di esprimere il proprio potenziale è liberata dal timore di sbagli e sconfitte. Questo è poi anche il valore d'incontro teatrale tra persone: una fiducia rinnovata senza giudizio.

Un altro valore fondamentale, nella pratica di "TeatroBenessere Anziani", è stato il piacere ludico. Nella nostra società, la necessità di



giocare è in genere limitata soprattutto a determinati contesti (per esempio al tempo libero) e a categorie di persone (in particolare i bambini). Il laboratorio teatrale è invece uno spazio ludico dove mettersi in gioco e accogliere il piacere del gioco.

Un esempio molto importante in questo senso è offerto dagli esercizi che hanno visto l'utilizzo della palla. Di per sé la palla è oggetto di gioco e sport per persone di diversa età; tutti hanno sperimentato i giochi giovanili legati alla palla. Si tratta quindi di un oggetto che stimola anche memorie sensitive e gioie lontane. Nella pratica laboratoriale con gli anziani, la palla è stata usata in diversi esercizi: per attivare la motricità, per creare un contatto, per dinamizzare, per portare leggerezza creando un po' di chissosa confusione. Il risultato è stato



ottimo: la palla o le palline da tennis sono diventate uno strumento efficace e divertente, presente in tutti gli incontri con ogni gruppo.

Nel tempo, con lo sviluppo di questo metodo, l'emancipazione di alcuni partecipanti e la loro attitudine ludica hanno contaminato positivamente il gruppo. Anche gli anziani più riluttanti hanno dimenticato i loro timori e si sono lasciati coinvolgere, scoprendo il piacere del gioco e a volte giungendo a ridere veramente a crepapelle per il divertimento. È una bella soddisfazione e una grande gioia liberarsi da schemi sociali restrittivi («giocare non è adatto alla mia età, è una cosa da bambini») e abbandonarsi al flusso del gioco.

Ora, se si può vivere lo spazio del laboratorio teatrale con tutta la libertà e la curiosità del primo incontro, se ci si concede il diritto di giocare, rifuggendo i codici sociali, le strutture imposte o i ruoli definiti, si può giungere ad applicare questa freschezza anticonformista anche al proprio modo di vivere il presente: prendersi la libertà di poter esprimere quello che si vuole, tornare a essere semplicemente sé stessi. In questo senso, il concetto di incontro teatrale diventa iperbole del reale. Dall'esperienza ludica teatrale si possono ricavare pratiche quotidiane tangibili: sviluppando un'attitudine differente alla vita, grazie a prospettive diverse, l'anziano che riesce a cogliere, anche inconsciamente, questi benefici può affrontare il proprio presente con più serenità e positività, un atteggiamento che porta ad un benessere psicologico, e quindi fisico, preziosissimo per affrontare le fasi critiche dell'invecchiamento e le insidie dell'elaborazione mentale di tale stato.

Pratica

Ai laboratori hanno partecipato persone sia di terza che di quarta età: questo fattore non ha influito molto sul grado di partecipazione e coinvolgimento, all'opposto delle situazioni geriatriche specifiche di ogni individuo, che non sempre erano direttamente collegate all'età e che hanno modificato il grado di partecipazione. Queste differenze, tuttavia, sono state accolte e integrate nella pratica. In generale si è cercato di uniformare il gruppo, talora semplificando le attività rispetto alle possibilità di alcuni partecipanti. Questo sarebbe potuto risultare limitante se non si fosse sempre dedicata attenzione a chi poteva e voleva fare di più, cercando un equilibrio tra soddisfazione individuale e gestione di un livello comune.

Un elemento non secondario è stato il fatto che la maggior parte dei partecipanti ai laboratori era di sesso femminile. Donne che si

mettono a disposizione con curiosità, leggerezza, attenzione, che si assumono il rischio di lasciarsi andare a nuove pratiche anche quando l'età e la considerazione sociale di genere sembrano non poterlo permettere. Questa situazione si riscontra in quasi ogni attività ludico-artistica di teatro sociale: spesso le donne partecipano e cercano di cambiare la società in cui vivono affrontando giudizi e pregiudizi.

Le condizioni psicofisiche degli ospiti delle case anziani hanno creato un andamento differente degli incontri, che spesso sono risultati essere capitoli a sé stanti: era difficile, ad esempio, fare perno su esercizi già svolti in precedenza, per ripartire nell'incontro successivo dallo stesso punto. Quindi la strategia è stata di creare delle sessioni indipendenti che potessero soddisfare gli scopi prefissati nell'arco di un'ora e mezzo. In questa ottica, alcuni esercizi sono stati adattati e trasformati per essere riproposti ai partecipanti. Questo andamento ha aperto diversi cammini paralleli e ogni gruppo ha sviluppato il proprio percorso adeguato. In generale i partecipanti dei centri diurni hanno dimostrato maggiori possibilità motorie e cognitive, che hanno permesso uno sviluppo più veloce di dinamiche teatrali, un avanzamento sul programma e soprattutto la possibilità di creare una certa continuità tra i vari appuntamenti.

Al contempo, nel processo di "TeatroBenessereAnziani" si è riscontrato il valore della commistione di gruppi sociali. In tre casi su quattro si sono avuti gruppi formati da residenti delle strutture (sia in casa anziani, sia nei reparti di ospedalizzazione attigui ai centri diurni) e partecipanti che arrivavano dall'esterno. Ad esempio a Russo, dove nella stessa struttura si riuniscono le attività del centro diurno e quelle della casa di riposo. Il fatto di integrare alle persone che vivono nelle case anziani dei partecipanti esterni che hanno una vita indipendente, ha permesso di sconvolgere e nutrire positivamente l'abitudine e le dinamiche interne a ogni struttura.

Durante i laboratori si è lavorato praticamente sempre in cerchio. Il cerchio in generale è la forma che si predilige per iniziare un laboratorio, per creare un sentimento di gruppo, una costellazione di individui nello spazio che rappresenti unione, uguaglianza, cooperazione. Poi l'utilizzo dello spazio viene ridiscusso per dare accesso ad altre prospettive della pratica teatrale, che ha molto a che fare col corpo (e con i corpi) nello spazio.

In tutti i laboratori messi in atto nelle quattro sedi, la situazione iniziale era data da un cerchio di sedie su cui i partecipanti sedevano.

Molto raramente si sono avuti momenti di deambulazione o esercizi in movimento. A volte si sono fatti esercizi frontali dove parte dei partecipanti agivano e altri assistevano. Comunque lo sguardo e l'attenzione erano rivolti praticamente sempre verso il centro, verso gli altri: il conduttore, gli operatori socio-sanitari (che accompagnavano le sessioni) e il resto dei partecipanti.

Per il progetto "TeatroBenessereAnziani" si è scelta una tematica guida: la biografia. Attraverso interviste tra partecipanti, momenti di narrazione, ma anche esercizi di movimento, si è stimolato il confronto tra passato e presente sempre nell'ottica della condivisione col gruppo.



Ecco alcune domande alla base di esercizi praticati durante gli incontri:

- > Qual è la tua giornata tipo?
(risposta con pantomima e/o racconto)
- > Esegui i gesti di lavoro o le attività che hai svolto nella vita
(gli altri devono imitare ed indovinare)
- > Racconta qualcosa riguardo a tua madre e tuo padre
(monologo libero)
- > Recita o canta: poesie, filastrocche, proverbi, canzoni o detti
che ricordi a memoria

Questi ed altri esercizi hanno permesso di approfondire la biografia dei partecipanti, applicandola a pratiche formali o stilistiche di esercizi teatrali.

Perché il teatro?

L'anziano si trova spesso in un confronto arduo con i propri limiti e con la trasformazione fisica e cognitiva causati dall'invecchiamento, che non gli permettono più di essere ciò che era in passato; la narrazione di sé stesso, poi, è deformata dai canoni sociali con i quali è costretto a misurarsi. In questo contesto l'attività teatrale può avviare un rapporto dialettico col presente, valorizzandolo e restituendo, così, dignità alla persona anziana. Affermare la propria dignità è anche determinare uno spazio di adeguatezza e di soddisfazione personale, di requisiti minimi e individuali, di possibilità di scelta e interpretazione. Come messo in evidenza da Rita Pezzati, non a caso, un tema emerso dai *focus group* con i partecipanti è quello del poter *scegliere*.

Scegliere di quali temi parlare, scegliere dove stare (nel centro diurno, a casa), scegliere se accogliere o no gli stimoli che arrivano dall'esterno oppure andarli a cercare. Scegliere il teatro è un'opportunità per far lavorare la memoria, *vivere un po' di più perché fa sentire più giovani e più allegri*, recuperare una dimensione antica, *una volta si faceva teatro nei paesi*. Per altri invece il teatro è condividere quello che si ha dentro: anche se non ci si conosce tutti, *il teatro aiuta a conoscersi meglio*⁶.

Quello che il teatro può fare in contesto sociale, allora, è dare ascolto e voce all'individuo, creare sodalizi tra persone, cercare punti di vista diversi e condivisi, fornire strategie creative, favorire la posi-



tività e la gioia. Generare allegria, positività e autostima porta a un innalzamento della qualità della vita e a una contaminazione positiva della propria comunità, coinvolgendo anche direttamente o indirettamente tutti gli ospiti di case anziani e centri diurni.

Il teatro è gioco: un mettersi in gioco in maniera seria per divertirsi tantissimo. Il teatro, sociale o meno, è espressione e allo stesso tempo è un atto creativo; pertanto, ha a che fare con la vita, l'entusiasmo, l'energia. Riscoprirsi, grazie al teatro, creatori vitali nella terza e quarta età, permette di vivere il piacere effimero della gioia, della leggerezza, della risata, che solitamente si attribuisce alla stagione della giovinezza.

La scelta attiva di fare teatro per l'anziano diventa libertà: di rinnovare la curiosità, di scrivere pagine nuove della propria esistenza, di creare un valore in permanenza per sé e per la comunità; un valore aggiunto per una società più sana, che grazie a emozioni positive accoglie l'adattamento e la trasformazione nell'esperienza quotidiana. L'anziano che si sente inutile, antiquato, improduttivo, solo, abbandonato dalla vita 'vera', torna a vivere il presente con serenità, ritrovando dignità e autodeterminazione. Il teatro, allora, diventa un mezzo per rivendicare il diritto a partecipare, a imparare nuove cose, a sbagliare, in maniera spontanea e leggera, senza la preoccupazione del futuro e il rimpianto del passato, ma con il piacere di poter inventare un nuovo senso del presente.

Note

1. In Svizzera, secondo recenti dati statistici, attualmente nella popolazione gli ultrasessantacinquenni sono più numerosi dei giovani di età compresa tra 0 e 19 anni (si veda in proposito i dati pubblicati sul sito dell'Ufficio federale di statistica, www.bfs.admin.ch).
2. Il progetto è frutto del lavoro congiunto del Prof. Demis Quadri (capoprogetto) e di Veronica Provenzale per l'Accademia Dimitri, di Guenda Bernegger e Claudio Mustacchi per il DEASS-SUPSI, della Prof.ssa Rita Pezzati del Centro Competenze Anziani del DEASS-SUPSI e dell'attore e regista Daniele Bianco.
3. Per facilitare la lettura il genere maschile è usato per designare persone e funzioni indipendentemente dal genere.
4. Tratto da "Rapporto di valutazione pre-attività teatrali" di Rita Pezzati, redatto nel contesto del rapporto intermedio sviluppato dall'Accademia Dimitri all'attenzione di Promozione Salute Svizzera, 22.06.2020.
5. Sul tema: A. Rossi Ghiglione, A. Pagliarino (a cura di), *Fare Teatro Sociale*, 2007, Roma, Dino Audino Editore, 2007; A. Rossi Ghiglione, *Teatro sociale e di comunità*, 2013, Roma, Dino Audino Editore, 2013; C. Bernardi, *Il teatro sociale. L'arte tra disagio e cura*, 2014, Roma, Carocci, 2014.
6. Rita Pezzati, *supra*.